

Cinzia Zambrano

Una voce forte, globale, per tutti quelli che la voce non hanno. È la voce, le mille voci, di chi sta dalla parte dei condannati in attesa dell'esecuzione finale, un coro internazionale che anche quest'anno torna a farsi sentire in occasione della Giornata mondiale contro la pena di morte, che si celebra oggi, per dire basta al più macabro dei lavori: quello del boia. «La pena di morte non è uno strumento di giustizia e non serve a combattere la criminalità, al contrario, essa alimenta solo una cultura di violenza», denuncia Amnesty International presentando le manifestazioni -previste in più città del mondo- promosse insieme con la Comunità di Sant'Egidio e la World Coalition Against the Death Penalty per sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale sulla barbarie di uno strumento, definito «di giustizia», che abbassa la società civile al livello dell'assassino e della violenza che si vorrebbe combattere.

Sebbene negli ultimi 15 anni più della metà delle nazioni abbiano «licenziato» il boia, sono ancora molti i Paesi che continuano a mandare a morte uomini e donne con strumenti tristemente famosi: l'impiccagione, la sedia elettrica, il plutone di esecuzione, la lapidazione e l'iniezione letale. Quest'ultima, pratica comune negli Usa per spedire i condannati all'altro mondo in maniera, si diceva «pulita e indolore»; solo qualche giorno fa si è scoperto invece che il «liquido della fine» paralizzava ma non addormenta il condannato, che rimane così cosciente avvertendo atroci sofferenze.

Stando agli ultimi dati Ai, sono 76 i Paesi che hanno abolito la pena di morte per tutti i reati, mentre altri 15 l'hanno abolita per reati eccezionali. 21 paesi sono abolizionisti de facto poiché non vi si registrano esecuzioni da almeno dieci anni oppure hanno assunto un impegno a livello internazionale a non eseguire condanne a morte. 112 paesi hanno abolito la pena di morte nella legge o nella pratica. 83 paesi mantengono in vigore la pena capitale, e, spesso, eseguono condanne a morte.

L'Italia, presidente di turno dell'Ue, per bocca del ministro degli Esteri Franco Frattini ha fatto sapere di aver attivato le ambasciate per sondare la posizione dei paesi membri delle Nazioni Unite in vista di una possibile richiesta di

Dibattiti, incontri e spettacoli in molte città italiane. Amnesty: la pena capitale non è uno strumento di giustizia



Pena di morte, la voce di chi dice no

Oggi Giornata mondiale contro il boia. Appello dell'Europarlamento: l'Italia si muova sulla moratoria

i numeri

• **LA PENA DI MORTE NEL MONDO** 76 paesi hanno abolito la pena di morte per ogni reato. 15 paesi l'hanno abolita salvo che per reati eccezionali. 21 paesi sono abolizionisti de facto poiché non vi si registrano esecuzioni da almeno dieci anni oppure hanno assunto un impegno a livello internazionale a non eseguire condanne a morte. 112 paesi hanno abolito la pena di morte nella legge o nella pratica. 83 paesi mantengono in vigore la pena capitale, e, spesso, eseguono condanne a morte.

• **CONDANNE A MORTE ESEGUITE NEL 2003** Arabia Saudita: 40. Botswana: 1. Cuba: 3. Giappone: 1. Giordania: 3. Iran: almeno 83. Pakistan: 1. Repubblica Democratica del Congo: 15. Singapore: 13. Stati Uniti d'America: 57. Sudan: 5. Uganda: 7. Uzbekistan: 10. Vietnam: 19. Zimbabwe: 3. I dati, di Amnesty, sono aggiornati fino a 4 ottobre. Amnesty chiede all'opinione pubblica mondiale di sottoscrivere la petizione (www.amnesty.it/primopiano/giornata_pdm_2003) che solleciti i governi a porre immediatamente fine alle esecuzioni.

• **LA MOBILIZZAZIONE MONDIALE CRESCE.** La Giornata Mondiale contro la pena di morte vede oggi numerose manifestazioni, dibattiti, spettacoli in tante città italiane. Verranno anche diffuse notizie e materiali con particolare attenzione al mondo della scuola e dell'università, e ci saranno oltre cento eventi in oltre venti paesi del mondo. Il 30 novembre prossimo sotto il titolo No Justice Without Life, più di cento città del mondo si collegheranno e lanceranno il messaggio del movimento delle Città per la vita-Contro la pena di Morte.

moratoria. Il risultato della verifica dovrebbe essere reso noto lunedì, al Consiglio Affari generali a Lussemburgo, ma Enrico Buemi, dello Sdi, ha chiesto al capo della nostra diplomazia, con un'interpellanza firmata da oltre cinquanta parlamentari di tutti gli schieramenti politici, di riferire sulla moratoria prima in Parlamento per capire cosa il governo italiano intenda fare in merito, ricordando anche l'invito del Parlamento europeo al governo italiano di «concretizzare il suo impegno a fare adottare una moratoria universale sulle esecuzioni capitali durante la prossima Assemblea Generale dell'Onu».

In attesa che la moratoria trovi la giusta via, solerte e instancabile, il boia continua ad agire negli Usa, a commettere i suoi «errori irreversibili», come li definisce lo scrittore americano Scott Turow nell'omonimo libro-denuncia contro le esecuzioni capitali negli Usa. Nei primi nove mesi del 2003 l'America ha mandato a morte 57 persone. Le esecuzioni in Iran sono state almeno 83 e non meno di 40 quelle in Arabia Saudita. Alcuni continuano persino a mandare sulla sedia elettrica chi all'epoca del reato era un minore. Ad aprile, in Oklahoma, Scott Hains è stato giustiziato per un reato commesso quando aveva solo 17 anni. «Il fatto che gli Stati eseguano ancora condanne a morte rappresenta -ammoneisce Ai- un oltraggio». In Cina, il Paese in cui nel corso del 2002 sono state condannate a morte il maggior numero di persone, il governo ha introdotto i cosiddetti «furgoni itineranti di esecuzione», allo scopo di ottimizzare

l'efficienza e ridurre i costi delle esecuzioni. Speranza di cambiamento di rotta in Africa occidentale, dove -stando ad un rapporto reso noto ieri da Amnesty, negli ultimi dieci anni tre di essi hanno abolito la pena di morte e solo quattro hanno eseguito condanne capitali.

Numerose in Italia le iniziative per la «Giornata mondiale». A Milano è prevista una fiaccolata in piazza San Babila, a Bologna si terrà un sit-in in piazza Nettuno, manifestazione anche a Napoli, in piazza San Domenico. E ancora spettacoli e dibattiti in molte altre città.



Scultura contro l'uso delle armi a Phnom Penh. In alto: Trafalgar Square a Londra allestita per ospitare la manifestazione di Amnesty International contro la pena di morte

Il primo cittadino è impegnato in un'aspra campagna elettorale contro un repubblicano sostenuto da Bush

Filadelfia, scoperte cimici dell'Fbi nell'ufficio del sindaco democratico

Roberto Rezzo

NEW YORK Microfoni dell'Fbi piazzati nell'ufficio del sindaco democratico di Filadelfia, impegnato in un'aspra campagna elettorale contro un repubblicano sostenuto direttamente dal presidente Bush. La scoperta è avvenuta martedì scorso, quando durante le pulizie sono state scoperte sei cimici e un radiotrasmettitore nelle stanze di John Street, sindaco afro americano di una città equamente divisa tra neri e bianchi, scatenando dure polemiche. Gli uomini del sindaco avevano subito accusato l'amministrazione a Washington, facendo chiare allusioni al segretario alla Giustizia John Ashcroft in persona, d'aver organizzato un complotto per far vincere le elezioni a Sam Katz, un uomo d'affari alla sua prima esperienza politica, fatto salvo un breve servizio come membro del consiglio scolastico.

«So quello che ho fatto e non ho fatto, so di avere le mani pulite - ha dichiarato ieri il sindaco Street, dopo aver ottenuto rassicurazione dal procuratore distrettuale che su di lui non è aperta ufficialmente alcuna inchiesta- Sono contento di sapere che non ci sono indagini alle mie spalle, mi sento vendicato da questa notizia. Ci tengo alla mia integrità e alla mia reputazione, sono 25 anni che lavoro nella pubblica amministrazione».

Il procuratore, nonostante le pressioni politiche giunte sia dal fronte democratico che da quello repubblicano, ha rifiutato di fornire qualsiasi particolare sull'inchiesta, trincerandosi dietro il segreto istruttorio contemplato dal ministero di Giustizia. Fonti della polizia federale citate dalla stampa Usa confermano tuttavia l'esistenza di un'inchiesta a vasto raggio e che nel mirino ci sono diverse società che hanno ottenuto contratti dal Comune senza dover partecipare a nessuna gara d'appalto. Gli investigatori hanno fatto irruzione negli uffici di una finanziaria, incaricata di riscuotere le tasse arretrate per un compenso di 60 milioni all'anno, sequestrando documenti e interrogando il personale. Tra i nomi dei soci compare quello del fratello del sindaco, Milton Street, titolare anche di un'azienda che in passato ha fornito servizi all'aeroporto di Filadelfia, un contratto poi rescisso dal Comune, sotto l'incombere di uno scandalo. Tra i soci della finanziaria c'è anche uno dei leader della comunità islamica di Filadelfia, Imam Shamsud-din Ali.

«È inaudito e molto sospetto che nell'ufficio del sindaco vengano nascoste delle microspie quando di sta per andare alle urne -ha osservato Frank Keel, uno dei responsabili della campagna per la sua rielezione- Le autorità dello Stato della Pennsylvania e quelle federali stanno mettendo in mezzo tutti gli ostacoli

possibili per far in modo che il candidato repubblicano venga eletto». Un'implicita accusa di razzismo viene lanciata contro Ashcroft, in passato al centro di polemiche per aver ostacolato la promozione di magistrati afro americani, con fama di sbattere in galera qualsiasi imputato dalla pelle scura.

Lo sfidante Katt si è detto «concertato» per la notizia, ma che in fondo conferma quello che ha sempre pensato di questa amministrazione comunale: «È impronunciabile di inefficienza, nepotismi e corruzione, sempre generosa nel concedere appalti ai suoi amici». «L'Fbi a questo punto ha il dovere di parlare», ha denunciato Edward Randell, governatore della Pennsylvania. A Washington la stessa richiesta è stata fatta dal senatore Arlen Specter, ma senza miglior successo. «Abbiamo detto al sindaco e i suoi avvocati quale è la loro posizione in questa faccenda -ha risposto il procuratore distrettuale attraverso il suo portavoce- Quanto all'esistenza di un'inchiesta non siamo in grado né di confermare né di smentire l'esistenza. Possiamo solo affermare che nessuna inchiesta ha a che fare con la campagna elettorale». Il governatore e altri esponenti democratici annunciano battaglia, pretendono di conoscere le conclusioni dell'inchiesta prima del voto. I sondaggi danno i due candidati sostanzialmente alla pari.

Per un'Europa capace di pace

Iniziative e mobilitazioni verso la Marcia della Pace Perugia-Assisi

Europe for peace

Roma e Perugia, dal 9 all'11 ottobre

Young european socialists
Ecosy
Bureau Meeting

Per un'Europa di pace

Perugia, 11 ottobre, ore 16

Auditorium Santa Cecilia
Via A. Fratti, 2
Gianluca Quadrana
Anders Lindberg
Stefano FANCELLI
Enrico BOSELLI

Piero FASSINO

Marcia della Pace Perugia-Assisi

12 ottobre 2003 ore 8.00

Concentramento Sinistra giovanile, Ponte San Giovanni



In collaborazione con: Sinistra giovanile Unione regionale Umbria, Democratici di Sinistra Unione regionale Umbria, Federazione giovani socialisti, Socialisti Democratici Italiani